

INTRODUZIONE E SINTESI¹

La quattordicesima edizione del Rapporto sulla competitività dei settori produttivi ha come obiettivo l'analisi del posizionamento dell'economia e dei settori italiani nell'attuale scenario internazionale, caratterizzato dalle nuove politiche tariffarie dell'amministrazione statunitense, che presenta un'estensione e un'intensità paragonabili solo alle misure degli anni '30 del Novecento.

È questo, peraltro, solo uno degli shock di origine esterna che ormai da alcuni anni, con sempre maggiore frequenza, colpiscono il nostro sistema produttivo: dalla pandemia alla guerra tra Russia e Ucraina, alla crisi energetica. Nelle ultime settimane, inoltre, il nuovo conflitto in Medio Oriente sta generando ulteriori tensioni sui mercati delle materie prime, con conseguenze non ancora quantificabili sulla crescita e sugli scambi mondiali.

Come di consueto, gli argomenti al centro delle analisi del Rapporto vengono affrontati su tre piani: macroeconomico (Capitolo 1), settoriale (Capitolo 2) e microeconomico (Capitolo 3), al fine di dare conto dell'eterogeneità degli effetti prodotti sul sistema nel suo complesso e sui diversi segmenti del sistema produttivo italiano.

Nel **Capitolo 1** si esaminano gli andamenti dei flussi di commercio estero dell'Italia nel corso del 2025, in un confronto con i principali paesi europei, prestando particolare attenzione alle caratteristiche geografiche e merceologiche degli scambi con i mercati UE ed extra UE. A seguire, si forniscono prime evidenze sull'impatto dei nuovi dazi statunitensi, stimando l'effetto delle tariffe sulla dinamica delle esportazioni dei prodotti italiani nel corso del 2025 e valutando anche la possibilità di un aumento dell'esposizione dell'Italia all'import dalla Cina.

Nel **Capitolo 2** si analizza come l'evoluzione del commercio estero a livello nazionale, in risposta all'introduzione dei dazi, abbia prodotto effetti eterogenei a livello settoriale. Dapprima si richiama l'andamento congiunturale dell'Industria e dei Servizi in Italia nel 2025, sottolineando il clima di incertezza nel quale hanno preso forma le strategie aziendali e le modalità di reazione delle imprese all'imposizione dei dazi statunitensi. Successivamente, ci si concentra sugli scambi con l'estero dei comparti manifatturieri italiani, con uno sguardo particolare alle dinamiche dei flussi bilaterali con gli Stati Uniti e la Cina. Infine, l'importanza del mercato statunitense per i settori produttivi italiani viene valutata tenendo conto sia della sua componente diretta (legata alle relazioni di scambio a livello settoriale con gli Stati Uniti) sia di quella indiretta (connessa all'attivazione di altre produzioni industriali e servizi attraverso le filiere nazionali di produzione).

Nel **Capitolo 3** gli elementi analizzati in precedenza vengono affrontati in un'ottica di impresa, al fine di fare emergere gli attori del sistema produttivo più coinvolti dagli eventi che hanno investito gli scambi internazionali nel 2025. Dopo aver richiamato le caratteristiche strutturali delle imprese internazionalizzate, si evidenzia il ruolo centrale delle multinazionali a controllo italiano ed estero nel determinare i flussi commerciali dell'Italia. In seguito, si effettua una stima dell'impatto dei nuovi dazi statunitensi sulla dinamica delle esportazioni dei diversi segmenti di impresa considerati nell'analisi. Infine, alla luce delle recenti turbolenze geopolitiche, si compone un quadro della vulnerabilità strategica dell'import italiano, a partire dall'individuazione di una serie di prodotti a valenza strategica importati dalle imprese.

1 Il Rapporto è stato chiuso con le informazioni disponibili al 5 marzo 2026. È stato curato da Stefano Costa e Claudio Vicarelli.

Le previsioni di crescita economica per l'Italia all'inizio del 2025 prefiguravano una dinamica positiva ma contenuta del Pil, penalizzata dalla debolezza della Germania, dal rallentamento del commercio globale, dal contenuto dinamismo della domanda interna. Su questo quadro si sono innestate le tensioni commerciali internazionali stimolate dal ridisegno della politica tariffaria statunitense, che nel corso dell'anno ha generato elevata incertezza e ha fatto temere una caduta della domanda estera, con ulteriori revisioni al ribasso della crescita. Nella seconda parte del 2025, l'accordo commerciale di luglio tra UE e Stati Uniti ha disciplinato il quadro dei rapporti bilaterali; tuttavia, a fine anno persistevano ancora numerosi elementi di sfiducia nei giudizi delle imprese sull'evoluzione del ciclo economico, sull'avvio di nuovi investimenti e sulle condizioni di accesso al credito, in un contesto di diffusa difficoltà nel programmare l'andamento futuro della propria attività.

Nel complesso, la crescita economica del nostro Paese ha mostrato nel 2025 una certa resilienza. In particolare, dopo un andamento del Pil molto modesto nel primo semestre, i contenuti segnali di irrobustimento del ciclo nel secondo hanno determinato una dinamica del fatturato stagnante nell'Industria (0,0 per cento; -0,1 per cento nella manifattura) e in moderata crescita nei Servizi (+1,7 per cento). Per i settori che hanno registrato un calo del fatturato, la flessione è stata guidata soprattutto dalla debolezza della domanda estera.

Sulla base di tali premesse, il Rapporto analizza due effetti delle misure tariffarie che generavano maggiore preoccupazione: un eventuale impatto negativo sulle esportazioni di beni italiani e un possibile aumento della penetrazione delle merci cinesi, con conseguente potenziale spiazzamento della produzione interna.

Con riferimento al primo aspetto, l'imposizione dei dazi aggiuntivi sembra avere prodotto effetti ancora poco diffusi. Da uno studio ad hoc svolto dall'Istat a gennaio 2026 nell'ambito dell'Indagine sulla fiducia delle imprese manifatturiere, emerge come la grande maggioranza delle unità che esportavano negli Stati Uniti non abbia registrato variazioni rilevanti nelle quantità e nei prezzi dei beni venduti. Anche l'orientamento strategico sui mercati esteri, per la gran parte delle imprese, non ha subito variazioni significative, sebbene un quarto di esse sia alla ricerca di nuovi mercati di destinazione per le proprie merci, in particolare in Europa. Solo un'impresa su venti, infine, intende aprire nuovi stabilimenti produttivi negli Stati Uniti.

Le restrizioni tariffarie statunitensi sembrano avere avuto un effetto inferiore alle attese anche sull'andamento delle esportazioni. Nel 2025 la dinamica degli scambi in valore è stata positiva (rispettivamente +3,3 per l'export e +3,1 per cento per l'import), con incrementi significativi nei confronti degli Stati Uniti (+7,2 per cento all'export e +35,9 per cento all'import), una *performance* considerevole anche alla luce delle contrazioni registrate dalla Francia, dalla Germania e dalla Spagna verso lo stesso mercato.

L'andamento positivo delle vendite all'estero di prodotti della manifattura (+3,2 per cento) – che genera l'80,0 per cento dell'export totale di beni – si concentra in un numero molto ristretto di settori: Farmaceutica, Mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli e Metallurgia hanno registrato nel 2025 incrementi molto sostenuti, compresi tra il 16,5 e il 28,5 per cento. Allo stesso tempo, le importazioni di merci (+6,0 per cento) sono state guidate da notevoli aumenti negli acquisti di Macchinari e, soprattutto, di prodotti della Farmaceutica (+35,5 per cento).

In tali dinamiche settoriali gli scambi con gli Stati Uniti hanno rivestito un ruolo di primo piano: le vendite dei comparti di Mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli e della Farmaceutica sono aumentate di oltre il 50,0 per cento in un anno, trainate da imprese esportatrici appartenenti a gruppi multinazionali (prevalentemente a controllo italiano) che rivestono un peso molto rilevante sui flussi da e verso questo mercato (tra l'80,0 e il 90,0 per cento per export e import).

L'imposizione di dazi più elevati su una vastissima gamma di beni ha tuttavia prodotto effetti penalizzanti sulle vendite oltreoceano, che in assenza delle nuove misure avrebbero potuto registrare una dinamica ancora migliore: da un esercizio econometrico emerge che nel 2025 a un raddoppio delle aliquote (+100,0 per cento) è corrisposta una mancata crescita dell'export nazionale pari al 3,2 per cento. Una stima a livello di impresa mostra inoltre che l'effetto prodotto dai dazi è stato

differenziato: non ha riguardato tutte le imprese che esportavano negli Stati Uniti, ma solo quelle che avevano tale paese come primo mercato di destinazione. Per queste ultime, nella manifattura, la dinamica complessiva dell'export risulta in media di 1,0 punto percentuale inferiore a quanto si sarebbe verificato, a parità di altre condizioni, in assenza di dazi, con una mancata crescita delle vendite pari complessivamente a 1,5 miliardi di euro. L'impatto negativo è più evidente nel comparto dei Mobili, più contenuto in quelli di Abbigliamento, Prodotti da minerali non metalliferi, Alimentari e Prodotti in metallo. Effetti positivi si riscontrano invece sulla crescita dell'export di Carta e, soprattutto, di Farmaceutica; in quest'ultimo caso, tra le possibili cause, un ruolo potrebbe essere stato giocato dalle esenzioni di alcuni prodotti esportati dai paesi UE, oltre al riorientamento geografico dei flussi commerciali del settore successivamente all'imposizione dei dazi all'inizio del 2025.

La possibilità di una diversione geografica degli scambi da parte delle principali economie mondiali ha suscitato timori di un aumento della penetrazione commerciale in Italia di beni importati dalla Cina, con conseguente aumento della pressione concorrenziale sul mercato interno. Al riguardo, nei primi mesi del 2025 la dinamica dell'import da questo paese ha effettivamente registrato una notevole accelerazione, in corrispondenza dell'imposizione dei primi dazi statunitensi nei confronti della Cina. In media di anno, il valore delle importazioni complessive italiane di prodotti cinesi è cresciuto del 17,2 per cento (+20,1 per cento nella manifattura), portandosi sui livelli più elevati di sempre. Si tratta di una tendenza in atto da diversi anni, non limitata agli acquisti di beni finali: la rilevanza degli input intermedi cinesi per la manifattura italiana è aumentata di circa il 60 per cento dal 2017. I dati più recenti, ancorché provvisori, evidenziano il proseguimento di queste dinamiche: la quota della Cina sulle importazioni complessive dell'Italia, nel 2025, era la più elevata tra le maggiori economie dell'UE (10,3 per cento, a fronte del 7,5 per cento della Germania e del 6,6 per cento della Francia). Gli aumenti sono diffusi tra i vari comparti, con valori rilevanti per Autoveicoli (+42,1 per cento) e Altri mezzi di trasporto (+41,3 per cento), oltre a un incremento eccezionale per il settore farmaceutico, i cui acquisti dalla Cina sono passati in un anno da 680 milioni a oltre 7,7 miliardi di euro, superando il valore delle importazioni farmaceutiche dagli Stati Uniti nel 2024. Anche per questo settore, va osservato, i flussi sono generati in massima parte da imprese multinazionali, in misura pari a oltre il 90,0 per cento.

Ai timori legati alla tenuta dell'export italiano a seguito dei dazi e all'aumento concorrenziale di beni importati dalla Cina, nelle ultime settimane si sono aggiunte ulteriori preoccupazioni per la sicurezza dell'approvvigionamento energetico dei paesi europei, causate dal nuovo conflitto in Medio Oriente. Più in generale, l'attenzione è rivolta alla vulnerabilità delle importazioni italiane nei confronti di un'eventuale interruzione, totale o parziale, della fornitura dall'estero di prodotti con valenza strategica.

Sulla base dell'individuazione dei prodotti strategici più rilevanti importati dal sistema produttivo italiano, emerge che tali beni rappresentano circa un quinto delle importazioni complessive, una quota in linea con quella delle altre maggiori economie dell'UE. Nel triennio 2023-2025, la Cina si è affermata come il primo fornitore di prodotti a valenza strategica per i principali paesi dell'UE (9,3 per cento del valore totale) e, soprattutto, per l'Italia (11,3 per cento). Rispetto alla Germania e alla Francia, l'Italia sconta inoltre una maggiore dipendenza dall'estero per i beni energetici, tra i più esposti alle turbolenze geopolitiche internazionali. Elementi di potenziale vulnerabilità emergono anche sul piano geografico: circa il 60 per cento dell'import strategico italiano proviene direttamente da paesi a rischio politico "medio" o "alto".

Alla luce dei risultati fino a qui richiamati e del persistere di crescenti turbolenze sui mercati esteri, è opportuno valutare il posizionamento dell'Italia rispetto alle relazioni commerciali e produttive internazionali. Tra i principali partner europei, l'Italia continua a rappresentare il paese più esposto alla domanda extra UE (nel 2025 pesava il 48,2 per cento sulle esportazioni nazionali) e, in particolare, a quella statunitense (10,8 per cento). La rilevanza di questo mercato per le vendite all'estero dei prodotti italiani emerge anche dai risultati di una simulazione sulle tavole input-output: nell'ipotesi teorica di un azzeramento delle esportazioni negli Stati Uniti, il Pil italiano si ridurrebbe dell'1,1 per cento (circa 20 miliardi di euro).

D'altro canto, l'elevata esposizione italiana verso i paesi extra UE si riflette nel ruolo di fornitore netto di beni e servizi nei confronti di quest'area (con saldi commerciali positivi, nel 2024, rispettivamente pari a 68,8 e 3,2 miliardi), a fronte di una posizione di acquirente netto nei confronti dell'area UE (con saldi commerciali negativi: -13,8 e -8,1 miliardi di euro). Per quanto riguarda i servizi, tuttavia, in entrambe le aree l'Italia evidenzia saldi positivi per le attività a bassa e media intensità di conoscenza (Viaggi e Servizi in conto terzi) e saldi negativi per i servizi di Trasporto e per le attività a più alta intensità di conoscenza (ICT, Altri servizi alle imprese, Proprietà intellettuale).

Nel complesso, la vocazione *export-led* del nostro Paese e la sua forte proiezione verso i mercati extra UE hanno determinato effetti positivi sulla sua crescita economica nella fase di persistente espansione del processo di globalizzazione. Tra il 2000 e il 2024, il contributo della domanda estera netta alla crescita del Pil italiano è risultato infatti positivo, ma inferiore – circa la metà – rispetto a quello della Germania e della Spagna. Tuttavia, tra il 2011 e il 2020, all'effetto positivo della domanda estera netta sulla crescita del Pil italiano ha contribuito soprattutto la modesta dinamica delle importazioni, a sua volta determinata dalla debolezza della domanda interna.

La crescente instabilità dei mercati extra UE solleva, inoltre, interrogativi sulla necessità di un riposizionamento competitivo delle imprese italiane nel mercato comune europeo e sull'esigenza di sfruttare maggiormente i benefici del mercato unico, in termini di libera circolazione di persone, servizi e capitali e di eliminazione delle barriere al commercio. In questa direzione sembrano andare anche le recenti misure in corso di adozione a livello comunitario, volte alla semplificazione dell'operatività delle imprese nel mercato interno e al rafforzamento della competitività del sistema produttivo europeo.

Un'alternativa è rappresentata dalla ricerca di maggiore stabilità nelle relazioni con i paesi extra UE, attraverso la stipula di accordi con aree a elevato potenziale di crescita. Negli ultimi anni, l'Italia e l'Unione europea hanno perseguito politiche di apertura e di rafforzamento dei legami con i mercati strategici. Al riguardo, i recenti accordi commerciali siglati con il MERCOSUR (Mercato Comune del Sud) e con l'India rappresentano un passo significativo verso la diversificazione delle esportazioni italiane, in direzione di un ampliamento della platea di imprese attualmente coinvolte e del rafforzamento della quota di mercato dell'Italia in questi paesi.